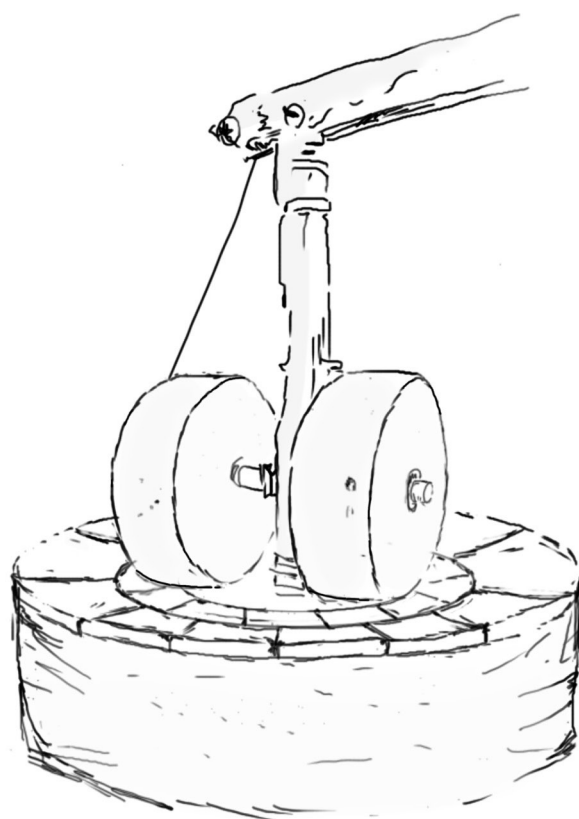


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VIII, 2025**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VIII, 2025

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unicat.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VII, 2024 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli studi di Bari, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Università degli Studi di Sassari, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università del Salento, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: Lorenzo AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 31/12/2025. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VIII, 2025

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera F)*
Luca Palombo p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (AL)*
Luigi Matt p. 17
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, sesta serie)*
Gemma Anile, Anastasia Bonofiglio, Fabiola Maria Buffone,
Noemi De Lucia Lumeno, Caterina Gagliardi, Giulia Gaudio,
Yorick Gomez Gane, Paolo Maradei, Giusi Rotella,
Maria Vittoria Vecchione, Carlo Via, Lara Vincelli p. 45

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Z (parziale: zeconatto–zeotropo)*
Gianluca Biasci p. 57

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2024 (scambismo–spiegone)*
Gemma Maria Filomena Calasso, Francesca Petrone, Serena Suppa p. 74

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (MA)*
Nadia Demontis, Irene Sechi p. 120

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Noemi Evangelista, Yorick Gomez Gane,
Luisa Grassi, Luigi Matt, Luca Palombo, Laura Ricci, Giulia Virgilio p. 134
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi zdanovista–zeolitizzazione
privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 155

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia editoriale*
Valeria Cesaraccio p. 164
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia metrica*
Giulia Virgilio p. 171

7. Saggi e note

- 7.1. *La «parola scenica»: un caso di specializzazione semantica (involontaria)*
Edoardo Buroni p. 189
- 7.2. *Su controra 'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia
devono trovarsi in casa': romanismo o centro–meridionalismo?*
Maria Carosella p. 213
- 7.3. *I nomi delle bottiglie da vino fra detoponimici e deantroponimici*
Debora de Fazio p. 234
- 7.4. *Postilla sull'etimologia di piotta*
Luigi Matt p. 246
- 7.5. *'Non fare la vigilia al malanno'*
Emiliano Picchiorri p. 252
- 7.6. *Prime attestazioni del deonimo maratona*
Leonardo Terrusi p. 257
- 7.7. *Famiglie di parole: i nomi derivati dagli etnonimi nel Dizionario
di Tommaseo e Bellini*
Alessandra Zangrandi p. 268

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 274

Abbreviazioni e sigle p. 278

7.2. Su controra ‘ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono trovarsi in casa’: romanismo o centro-meridionalismo?, di Maria Carosella

ABSTRACT: *The paper analyzes the lexicographical history of the Roman dialect meaning ‘the time for those under Police surveillance to return home’ (starting from 1942) for the feminine noun controra, examining its attestations both chronologically and diatopically and exploring its semantic nuances. It shows that the presence of this meaning in eighteenth- and nineteenth-century sources, both in the Kingdom of Naples and in several areas of the Papal State, calls into question its attribution to the Roman dialect and instead points to a broader central-southern distribution. This meaning also postulates a use of controra in the sense of ‘night hours’, which is not attested in Italian dictionaries but is in fact present in southern Italy, as well as a meaning of ‘unusual time’, attested in central-southern dialects.*

7.2.1. Attestazioni lessicografiche di controra ‘ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono trovarsi in casa’ e simili

Il s.f. *controra* fa il suo ingresso nella lessicografia italiana agli inizi del Novecento con il pionieristico *Dizionario Moderno* di Alfredo Panzini¹ che riportava nell’entrata a lemma

¹ *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari italiani. Parole scientifiche, tecniche, mediche, filosofiche, etc.*—Neologismi e parole straniere, entrate nell’uso—Linguaggio della politica, curiale, giornalistico, etc.—Parole dello sport, della moda, del teatro, della cucina, etc.—Gergo familiare e dialettale—Voci internazionali—Modi latini e greci—Curiosità del linguaggio—Folklore—Voci omesse—Note grammaticali. Storia, etimologia e filosofia delle parole, Milano, Ulrico Hoepli Editore Libraio della Real Casa, 1905.

la doppia grafia *contr’ora* o *controra* attribuendole il significato di ‘voce comune nell’Italia meridionale, dal tocco alle ore quattro pomeridiane in cui si chiudono alcuni negozi e si va a riposare = *siesta*’²; da allora in poi questa accezione (talvolta con qualche diversa sfumatura) comparirà, da sola o in prima posizione³, nei dizionari che accoglieranno la voce⁴.

Sempre nello stesso repertorio, ma nella prima edizione non più curata direttamente dal lessicografo romagnolo⁵ – ovvero quella del 1942⁶ – si trova per la prima volta un’altra accezione, ovvero ‘A Roma, è l’ora assegnata dalla polizia ai⁷ sorvegliati, dopo la quale debbono trovarsi in casa’; la nuova semantica è inserita nell’*Appendice* posta in

² Alla semantica era abbinata una bella spiegazione: «*Quiescendo et sedendo anima efficitur sapiens*: risposta che Belacqua fa a Dante e par tuttora saviezza italiana. V. *Dolce far niente*. Leggi anche i proemi ammirevoli delle *Giornate del Decameron* ove descrivesi il molle costume de’ giovani e delle donzelle di riposare dopo il pasto del mezzodì».

³ Sulla storia lessicografica e sull’apparato delle attestazioni riguardanti tale accezione si rinvia a un altro contributo di prossima pubblicazione.

⁴ Soprattutto fino agli anni Cinquanta del Novecento la lemmatizzazione di *controra* sarà infatti limitata sia nei dizionari dell’uso sia negli etimologici.

⁵ Morto nel 1939.

⁶ Alfredo Panzini, *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni. Ottava edizione, postuma, a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini. Con un’appendice di cinquemila voci e gli elenchi dei forestierismi banditi dalla R. Accademia d’Italia*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1942–XXI.

⁷ In cui compare il refuso *ia* in luogo di *ai*.

calce al dizionario curata da Bruno Migliorini, e verrà confermata anche nella successiva versione delle aggiunte miglioriniane⁸ pubblicata quasi una decina di anni dopo⁹. In entrambi i casi il linguista non citava alcuna fonte, ma la somiglianza della sua definizione con la voce *contróra* ‘precetto di ritirarsi in casa a una data ora’ lemmatizzata nel *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini non pare affatto casuale: Migliorini infatti aveva personalmente dato alle stampe nel 1933¹⁰ (dunque solo una decina di anni prima rispetto alla sua *Appendice* al Panzini del ’42) il repertorio lessicale dello scrittore capitolino unendo tutte le schede da lui preparate tra il 1875 e il 1900¹¹. La voce (naturalmente) venne inserita anche nelle due successive edizioni del *Vocabolario romanesco*, quella del 1945 con le postille di Ulderico

Rolandi¹², e la terza del 1967 con altre aggiunte sempre di Rolandi¹³.

Traendola verisimilmente proprio dalle due *Appendici* al Panzini, nel 1951 il DEI (vol. II, Ca–Fa), unico tra i dizionari etimologici, s.v. *contróra* (*contr’ora*) f. accolse l’accezione come seconda semantica, ma non copiando la definizione lì registrata, bensì riprendendo quella riportata nel *Vocabolario romanesco* di Chiappini – come già detto la plausibile fonte di Migliorini – a testimonianza della grande attenzione filologica di Battisti–Alessio che preferirono non discostarsi dalla fonte originale, dalla quale trassero anche l’implicita diatopizzazione capitolina (avallando di fatto la proposta miglioriniana del romanismo¹⁴). Per gli autori del DEI l’acquisizione della stringa *roman. [esco]* ‘precetto di ritirarsi in casa ad una data ora’ in un repertorio etimologico della lingua italiana era legittimata dalla sua presenza nel Panzini (–Migliorini), mentre la registrazione nel vocabolario di Chiappini ne proveniva senza dubbio la provenienza.

Un anno dopo *contróra* venne registrata da Angelico Prati¹⁵ nel *Pron-*

⁸ Senza più refuso.

⁹ Alfredo Panzini, *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni. Nona edizione (ristampa dell’ottava edizione curata, dopo la morte dell’autore, da Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini). Con un Proemio di A. Schiaffini e con un’appendice di ottomila voci nuovamente compilata da B. Migliorini*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1950.

¹⁰ Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco, Edizione postuma delle schede a cura di Bruno Migliorini*, Roma, Casa Editrice Leonardo Da Vinci, 1933–XI.

¹¹ Come spiegava Migliorini nella *Prefazione* l’incarico di pubblicare i materiali che aveva raccolto l’autore romano gli era stato affidato dalla *Società Filologica Romana* nel 1930. Il linguista sottolineava che le schede non erano certamente tutte complete, tanto che lo stesso Chiappini aveva apposto accanto alle voci raccolte dei punti interrogativi o annotazioni come *spiegare* e simili.

¹² ChiappiniRolandiAgg.

¹³ Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco, a cura di Bruno Migliorini con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi*, III edizione, Roma, Chiappini Editore, 1967.

¹⁴ Cfr. Treccani on–line s.v. *romanismo* l.a. ‘termine, forma, costruito o espressione propri del dialetto romanesco, di Roma’.

¹⁵ Che l’aveva esclusa solo un anno prima dal suo VEI, probabilmente perché appartenente alle voci dialettali, accolte in piccolo numero come dichiarato nella nota introduttiva.

*tuario di parole moderne*¹⁶ anche con l'accezione (sempre in seconda posizione) di 'A Roma *controra* era il pre-cetto di ritirarsi in casa a una data ora', a cui seguiva però il rinvio al lemma *còprifuòco*. La definizione riprendeva evidentemente quella del DEI (a sua volta coincidente, come visto, con quella del Chiappini), ma destano interesse sia l'utilizzo dell'imperfetto *era*, a rimarcare un uso non più percepito come vivo (nonostante il repertorio riguardasse in modo specifico le parole nuove entrate nell'italiano), sia il rinvio a *còprifuòco*, evidentemente considerato più comune ed effettivamente in uso.

Nel 1963, nelle *Parole Nuove*, terza appendice al Panzini ma questa volta in volume autonomo e direttamente a proprio nome¹⁷, Migliorini s.v. *contróra* s.f. confermava la semantica che aveva inserito nelle due precedenti *Appendici*.

E allora forse non è un caso che l'anno dopo anche il GDLI (vol. III, 1964) s.v. *contróra* presentasse come seconda semantica 'ora che la polizia stabilisce per chi è sottoposto a sorveglianza, al termine della quale egli deve ritirarsi nella propria abitazione' palesemente modellata, privata però dell'*incipit* contestualizzante *A Roma*, proprio sulla definizione miglioriniana (comunque già circolante da una ventina di anni). Inusualmente per un dizionario storico, per questo significato non compariva alcun rinvio a fonti letterarie per l'individuazione della prima attestazione.

Poco dopo, nel 1967, nella sua prima edizione il Devoto–Oli¹⁸ s.v. *contróra* s.f. riportava (sempre come seconda accezione) la stessa definizione del GDLI, solo leggermente più asciugata in 'l'ora oltre la quale la polizia impone ai sorvegliati di trovarsi in casa', marcandola però stavolta come *roman*.[esco]; a quasi quarant'anni di distanza, nella prima versione del nuovo DO–2004 curata da Luca Serianni e Maurizio Trifone s.v. *controra* (*con'tró'ra*) s.f. il significato veniva confermato, ma era scomparsa la marca diatopica, reintegrata e ampliata invece nelle edizioni più recenti, come ad esempio nel DO–2022 e nel recentissimo DO–2025 in cui si registra la doppia segnalazione *region*.[ale] *roman*.[esco].

Riprendendo il filo cronologico, sul finire degli anni Ottanta l'accezione in oggetto entra nella nuova edizione del Gabrielli (la prima postuma)¹⁹: s.v. *contróra* s.f. (pl. *–re*), in seconda semantica si legge *roman*.[esco] 'l'ora che la polizia assegna ai sorvegliati speciali per rientrare in casa'; a distanza di anni la versione più recente del repertorio, pubblicata nel 2020²⁰, s.v. *controra* [*con'tró'ra*] s.f. conferma sia la marca diatopica sia la semantica.

¹⁸ Giacomo Devoto–Gian Carlo Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Selezione dal Reader's Digest [ma Firenze, Casa Editrice Felice Le Monnier e Selezione del Reader's Digest], 1967.

¹⁹ Aldo Gabrielli, *Grande Dizionario illustrato della Lingua italiana*, a cura di Grazia Gabrielli, 2 voll., Milano, CDE Spa–Gruppo Mondadori, 1989.

²⁰ Aldo Gabrielli, *Grande Dizionario Italiano*, a cura di Massimo Pivetti e Grazia Gabrielli, Quarta Edizione, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2020.

¹⁶ Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1952.

¹⁷ MiglioriniPanziniApp.

Alle soglie del nuovo millennio il GRADIT (vol. CH–FL, 1999) s.v. *controra* /kon'trora/ (con'tro'ra) s.f. registra, sempre come seconda accezione, DI[alettale] roman.[esco] 'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono ritirarsi in casa'. Per la prima volta viene riportata la data della prima attestazione, il 1945; sebbene non esplicitata la fonte potrebbe essere verisimilmente la seconda edizione del *Vocabolario romanesco* del Chiappini²¹: se così fosse, è plausibile che sia mancata la possibilità del riscontro sulla prima edizione, quella del 1933, ma questa sfortunata circostanza non è stata priva di conseguenze, giacché la prima attestazione risulta così successiva di tre anni rispetto alla prima lemmatizzazione (l'*Appendice* di Migliorini al Panzini datata 1942).

Probabilmente proprio su *input* del GRADIT anche lo Zingarelli (ultimo tra i dizionari dell'uso più consultati e più longevi) accoglie la seconda accezione: a partire da Z–2000 s.v. *contróra* s.f. compare infatti 'ora entro cui i sorvegliati dalla polizia devono rientrare a casa', priva però della marca roman.[esco]; essendo entrambe le accezioni precedute dall'indicazione merid.[ionale] si evince che quest'ultima sia collegata in generale all'origine della voce e non ai due diversi significati riportati. Nelle versioni successive del vocabolario la voce è stata interamente riconfermata (ultimo controllo Z–2025).

Sempre sulla scia del GRADIT, nel 2016 il *Nuovo Vocabolario di Base*

della lingua italiana (NVdB) *on-line* curato dallo stesso De Mauro²² s.v. *controra* s.f. registrava (di nuovo come seconda semantica), DI[alettale] roman.[esco] 'ora dopo la quale i sorvegliati della polizia devono ritirarsi in casa'.

Tra i vocabolari *Treccani* la seconda accezione è riportata nella versione *on-line* in cui s.v. *contróra* sost. f. si ha roman.[esco] 'l'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia debbono trovarsi in casa'; la datazione non è però verificabile trattandosi di un repertorio in rete dal 2011 ma soggetto a continuo aggiornamento.

L'assenza della voce *controra* nei due dizionari che raccolgono i termini gergali, ovvero il Prati²³ e il Ferrero²⁴ sembra escludere la possibilità (per quanto plausibile) che l'accezione possa aver avuto origine in specifici ambienti.

Dalla ricognizione emergono alcuni dati che paiono degni di considerazione: dal 1942, anno d'ingresso della seconda accezione di *controra* (qui esaminata) nella lessicografia italiana (l'*Appendice* al Panzini di Migliorini) al 1951, data in cui un altro repertorio (il DEI) accoglie la semantica, passano quasi dieci anni; diversamente da quanto atteso, la seconda fonte non trae la definizione

²² <https://dizionario.internazionale.it/>.

²³ Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Nuova edizione con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 1978.

²⁴ Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1991.

²¹ Cfr. nota 12.

dalla prima, ma la attinge direttamente da quella originale (il *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini in cui si dice: ‘precetto di ritirarsi in casa a una data ora’) da cui Migliorini l’aveva plausibilmente tratta ma modificandola. La seconda fonte è un dizionario etimologico, e tale repertorio è l’unico del suo genere a registrare il significato in oggetto (sottolineando l’assenza dell’accoglimento in opere dello stesso tipo sia contemporanee sia successive come il VEI²⁵, il Faré, i DELI/DELI²⁶). Il primo dizionario dell’uso che riporta la semantica esaminata (il *Prontuario di parole moderne* del Prati) esce solo un anno dopo il DEI, copiandone, unico tra i repertori del suo genere, la definizione; pur essendo un’opera dichiaratamente aperta alle innovazioni linguistiche, il suo autore sentì tuttavia la necessità di rinviare a un termine più moderno e comune come *còprifuòco*. Se pare plausibile che l’*input* all’inserimento dell’accezione nella lessicografia dell’italiano sia dunque partito dal DEI va però rimarcato che la definizione che verrà scelta da tutti i dizionari dell’uso (tolto quello del Prati) si deve invece al GDLI (vol. III, 1964) che a sua volta riportava, seppur privata della contestualizzazione diatopica capitolina, la definizione di Migliorini (delle *Appendici* al Panzini 1942 e 1950, e delle *Parole Nuove* del 1963).

²⁵ Ma cfr. nota 15.

²⁶ Va segnalato che molti etimologici coevi o successivi non riportano la voce *controra* come il Migliorini–Duro (1950), l’OlivieriD (1953 e 1961), Devoto (1966), e il più recente EVLI (2010). La voce manca al momento anche nel LEI giacché non è ancora stato pubblicato l’etimo *hōra* sotto cui *controra* presumibilmente comparirà.

Il primo vocabolario a trarre spunto per la semantica dal GDLI è il Devoto–Oli, che però ha anche un suo personale primato: aver recuperato e veicolato fin dalla prima edizione (del 1967) la localizzazione diatopica taciuta dal GDLI rendendola con la marca *roman. [esco]* che da allora in poi sarebbe stata utilizzata da quasi tutti i repertori lessicali dell’italiano che hanno registrato l’accezione. In tempi più recenti il modello lessicografico di riferimento pare invece il GRADIT (vol. contenente la voce del 1999), come dimostrerebbe l’accoglimento della seconda semantica nell’immediatamente successivo Z-2000 (mentre fino ad allora lo Zingarelli l’aveva ignorata); il repertorio di De Mauro è inoltre l’unico a proporre una data di prima attestazione per l’accezione, ma l’anno individuato, il 1945 (presumibilmente attribuibile alla seconda edizione del *Voc. roman.* del Chiappini con le aggiunte del Rolandi), non tiene conto di quell’*Appendice* di Migliorini del 1942, archetipo di tutta la discendenza semantica e capitolina dell’accezione. Come già fatto per gli etimologici, pare giusto segnalare l’assenza dell’accezione in alcuni importanti repertori dell’uso come il DISC (1997 e 2003), ma va anche rimarcato che in molti casi l’inserimento della seconda accezione è stato tardivo (come nello Zingarelli), e spesso è coinciso con l’arrivo di nuovi curatori (come per il Gabrielli).

7.2.1.1 Da *precetto a ora stabilita dalla polizia*: sui possibili motivi del cambiamento della definizione

Se si assume che il modello dell’innesto semantico di Migliorini nel-

le *Appendici* al Panzini sia stato il *Vocabolario romanesco* di Chiappini (v. § 7.2.1.), si deve provare a comprendere come mai il linguista abbia sentito la necessità di sostituire il termine *precetto* del suo modello con la formula *ora assegnata dalla polizia ai sorvegliati*. È plausibile che volesse esplicitamente rinviare al ruolo di controllo esercitato dagli organi militari sui trasgressori e sui condannati durante il regime fascista; una sorta di contestualizzazione storico-semantica, dunque, che spinge alla verifica del valore attribuito a *precetto* negli anni del Ventennio.

Il termine, assente a lemma nel Panzini del 1942, non compariva in entrata nemmeno nell'*Appendice migliorinina*²⁷ dove però era menzionato sotto il verbo corrispondente *precettare* 'Voce buroc. Chiamare per mezzo di precetto (un militare, o anche, 1942, un civile)'; presente anche l'astratto (Astr.) *precettazione*. Dà da pensare quella citazione dell'estensione anche ai civili attribuita proprio al '42 che non può essere, però, un'autocitazione, data per l'appunto l'assenza della voce a lemma nell'*Appendice*. *Precetto* era assente anche nell'ultima edizione del dizionario licenziata direttamente dal lessicografo romagnolo, quella del 1935²⁸, mentre compariva come

precetto nel coevo Z-1937-1938 con molte accezioni: 'regola, norma, insegnamento, istruzione'; 'massima, consiglio'; 'comando, ordine'; della legge: 'intimazione a comparire davanti al giudice o a pagare un debito'; di polizia: 'ammonizione'; religioso: 'comandamento, obbligo'; e a seguire anche i derivati, tra cui (*precett*)-*are* 'imporre, comandare con precetto scritto'; della legge: 'mandare il precetto'; militare: 'mandar l'ordine di riassegnazione al reggimento in tempo di guerra'; (*precett*)-*ato* della legge: 'che ha ricevuto precetto di comparizione'; 'chi dalla polizia riceveva precetto o divieto, come sospetto', 'diffidato', 'ammonito'.

Nonostante la compatibilità con le semantiche attribuite agli ambiti giuridici e polizieschi, evidentemente Migliorini giudicò poco efficace la conservazione di *precetto*, e decise di riformulare la definizione facendo esplicito riferimento alla polizia assecondando il clima politico di quegli anni²⁹: nei dizionari pubblicati sotto il Regime le voci lessicali di ambito politico, civile, militare e legislativo

accezioni—Modi latini e greci—Etimologia—Storia del costume nel sorgere e tramontare delle parole, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1935–XIII.

²⁹ Come risaputo Migliorini abbracciò l'ideologia del Ventennio, e insieme a Mestica, Trabalza, Bertoni, Schiaffini e ad altri linguisti rispose alla richiesta di Bottai di affrontare la questione dell'influenza del Regime sulla lingua. In merito si veda Fabio Foresti, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la "politica linguistica"*, in Erasmo Leso–Michele A. Cortelazzo–Ivano Paccagnella–Fabio Foresti, *La lingua italiana e il fascismo*, pp. III–148, in particolare alle pp. 114–116.

²⁷ Cfr. nota 6.

²⁸ Alfredo Panzini Accademico d'Italia, *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari. Settima edizione interamente rinnovata. Conversazione—Politica—Guerra—Fascismo—Filosofia—Medicina—Moda—Aeronautica—Sport—Voci straniere—Dialecto—Gergo—Giornalismo—Banca—Legge—Scienze—Burocrazia—Bizzarrie—Amenità—Motti, motteggi, ecc.—Nuove*

venivano infatti redatte con intento celebrativo, e anche quelle comuni venivano declinate secondo i dettami nazionalfascisti³⁰.

Per Chiappini il termine *precetto* aveva invece un modello ben preciso: il *precetto della controra* era un istituto giuridico di restringimento della libertà previsto nel regolamento penale dello Stato Pontificio applicato a chi era stato condannato. Di tale prescrizione si hanno infatti testimonianze, come si vedrà (cfr. § 7.2.1.2.1.2.), in atti processuali e in regolamenti destinanti agli organi di polizia almeno tra la fine del Settecento e il primo cinquantennio dell'Ottocento non solo nella Capitale, sede papale, o nel Lazio, ma anche nelle altre regioni sottomesse all'egida del Pontefice, come l'Emilia-Romagna e le Marche. Nella Roma papalina del giovane Chiappini (nato nel 1836 e morto nei primi anni del Novecento) quella pratica restrittiva e punitiva era certamente ancora in uso, ma la parola doveva evidentemente essere ancora ben viva in bocca ai capitolini dell'ultimo trentennio del sec. XIX, o quantomeno nella loro vivida memoria, se l'autore decise di dedicare a *controra* 'precetto di ritirarsi in casa a una data ora' una scheda lessicale. È Migliorini stesso nella *Prefazione* al *Vocabolario romanesco* (pp. IX–X)

³⁰ Massimo Fanfani, *Un dizionario dell'era fascista*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2018, alle pp. 91–103 individua ad esempio nel dizionario del Mestica (del 1936) una particolare accuratezza nelle voci contenenti rimandi ai provvedimenti legislativi mussoliniani, ma in generale un'impronta filofascista anche nelle voci comuni.

a circoscrivere con precisione quale sia la varietà vernacolare registrata nell'opera: «Chiappini venne lentamente raccogliendo le schede che ora si pubblicano»; ancora: (esse) «vanno riferite al trentennio 1870–1900 [...]». Il Chiappini ci offre così una preziosa testimonianza di un periodo particolarmente fortunato per il dialetto romanesco, quando Roma, divenuta capitale d'Italia, si andò rapidamente trasformando nella compagine demografica; e questo dà ai materiali da lui raccolti una fisionomia caratteristica». L'attestazione dello scrittore capitolino è importantissima dunque per fornire dettagli sul romanesco dell'Ottocento, anche perché la voce non è presente nei sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli³¹ (Roma, 1791–1863), punto di riferimento per gli studi sulla dialettalità romana proprio del sec. XIX.

L'assenza della voce nei sonetti di Trilussa³² (pseudonimo di Carlo Alberto Camillo Salustri, 1871–1950), altro caposaldo della dialettalità romana attivo però nel primo cinquantennio del Novecento, parrebbe andare nella direzione di un uso quantomeno scarso del termine *controra* in quel periodo. Come pare desumersi dal *Dizionario romanesco* di Ravaro³³,

³¹ Cfr. VaccaroBelli e Federico Albano Leoni, *Concordanze belliane – Con lista alfabetica, lista di frequenza, lista inversa e rimario*, Goteborg, Acta universitatis Gothoburgensis, 3 voll., 1970–1972.

³² Cfr. VaccaroTrilussa.

³³ Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco da «abbacchià» a «zurugnone» i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton & Compton editori, 1994.

in quegli anni l'ambito d'uso di *contróra*, considerata invece sul finire del secolo ormai voce arc.[aica], era stato quello della buona educazione comportamentale impartita in famiglia giacché il termine valeva 'ordine di rientrare in casa ad una data ora, impartito ad un giovane non ancora indipendente', altro dunque rispetto alla semantica ottocentesca caduta in disuso insieme al quadro politico papalino che rappresentava.

Nel recente *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*³⁴ di Paolo D'Achille–Claudio Giovanardi *contróra* 'l'ora dopo la quale i sorvegliati della polizia devono rientrare a casa' è riportata come seconda accezione³⁵; le fonti della lessicografia regionale (LR) citate sono gli ormai datati Chiappini e Ravaro³⁶, mentre per quella italiana (LI) il rinvio è al GRADIT.

7.2.1.2 Riflessioni sulla marca diatopica: *roman.[esco]* o *centro-merid.[ionale]*? Testimonianze nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio

Se per Migliorini il rinvenimento della semantica di cui si sta disquisendo nelle schede di Chiappini portò, implicitamente, alla sua attribuzione

al dialetto romanesco, il ritrovamento di attestazioni dello stesso significato o di semantiche assai simili in fonti non romane pare costituire un importante elemento di riflessione sull'opportunità di continuare a considerare lessicograficamente la seconda accezione di *contróra* un *romanismo* o se invece la marca debba rispecchiare l'effettivo uso *centro-meridionale* della semantica come testimoniano le fonti rinvenute redatte sia nei territori del Regno di Napoli (v. § 7.2.1.2.1.1.) sia, oltre che a Roma, anche in altre zone dello Stato Pontificio, come l'Emilia, le Marche e l'Alto–Lazio (v. § 7.2.1.2.1.2.). Il motivo della presenza della stessa prescrizione negli ordinamenti giuridici di due Stati diversi doveva essere collegato a comuni ragioni di ordine pubblico evidentemente derivanti da reiterati casi di reato commessi proprio nel buio della notte.

In verità sarebbe proprio l'abbinamento di *contróra* alle 'ore notturne', e, per slittamento, ad orari anche 'inusuali' e 'inopportuni' (v. § 7.2.1.2.2.) che legittimerebbe il suo uso nell'accezione di 'coprifuoco notturno perseguibile penalmente' e similari. Tale accostamento, totalmente assente nella lessicografia dell'italiano, è in effetti ben testimoniato nelle varietà linguistiche (italiano marcato diatopicamente e dialetti) di tipo meridionale in uso nel Regno di Napoli (v. § 7.2.1.2.2.1.) e, limitatamente alle varietà orali contemporanee e solo per alcuni accezioni secondarie, anche per la zona mediana (umbro-laziale) inclusa nello Stato Pontificio (v. § 7.2.1.2.2.2.).

³⁴ Roma, Newton Compton editori, 2023.

³⁵ La prima accezione è invece 'le prime ore del pomeriggio', considerata più moderna (giacché è contraddistinta da *); le fonti da cui la semantica è stata attinta paiono genericamente i lessici dell'italiano (LI), ma manca la marca *merid.[ionale]* in genere ivi abbinata a tale significato.

³⁶ Ma in verità il significato che viene loro attribuito è leggermente diverso da quello originale, in particolare per Ravaro (cfr. *supra*).

7.2.1.2.1. *Testimonianze di ‘copri-fuoco notturno’, ‘precetto giuridico’ e simili*

7.2.1.2.1.1. *Regno di Napoli*

La prima attestazione al momento rinvenuta di *controra* plausibilmente nel significato di ‘coprifuoco’ risale all’ultimo quarto del Settecento e riguarda il Regno di Napoli:

1775. Napoli. In *L’amare per destino, o sia La Clarice* (in *Commedie di Francesco Cerlone napoletano. Tomo ottavo [...]*, In Napoli, Nella Stamperia avelliniana. Ed a Spese di Giacomo–Antonio Venaccia Si vendono nel Corridojo del Consiglio. In Licenza de’ Superiori, 1775, Atto Terzo, scena IV, p. 77)³⁷ si legge:

Non pozzo raprì, aggio serrato; me vuò fa ncappà co la controra.

L’obbligo di chiusura della taverna di cui si parla nella commedia, legato all’evidente istituzione di un ‘copri-fuoco’, è esplicitato da Emmanuele Rocco nel suo *Vocabolario* (1891)³⁸ che s.v. *controra* riporta la citazione ad esemplificazione del secondo dei due significati attribuiti alla parola, ovvero ‘tempo in cui le bettole, le taverne, le cantine, dovevano star chiu-

se’. L’uso dell’imperfetto (*dovevano*) da parte del lessicografo napoletano ben circoscrive cronologicamente l’accezione: quando uscì la sua opera a Napoli *controra* con il significato di ‘coprifuoco’ evidentemente non si usava più.

A supporto dell’idea che l’obbligo di chiusura a cui Rocco si riferiva riguardasse le ore notturne e non le prime ore del pomeriggio (a cui la *controra* viene in genere abbinata al Sud) si hanno altre due attestazioni sempre di area napoletana, anteriori però di alcuni decenni rispetto al *Vocabolario*, che accennano a una consuetudine in atto sia in epoche precedenti sia in anni ad esse coevi:

1859. Napoli. Nel trattato *Dell’uso antico e recente del Castello di Capuana e di una pittura eseguita in una delle sue sale nell’anno 1858 dagli artisti napoletani Biagio Molinari ed Ignazio Perrucci [...]*, Napoli, Tipografia del R. Ministero dell’Interno, 1859, alle pp. 25–26 si legge:

Fannoci sapere gli storici, che essendoci allora nella città molti portici come grotte oscure, ove la notte i ribaldi assalivano coloro che v’eran costretti a passare, il detto Vicerè Toledo ordinò che tutti fossero abbattuti; fra’ quali designano particolarmente quello di S. Martino a Capuana, e l’altro di s. Agata, antichissimi edifici certamente de’ tempi greci [...]. In questa medesima occasione per i baccani che la gente di male affare di continuo andavano a commettere, furono ancora chiuse le così dette grotte del Chiatamone esistenti presso il castello dell’uovo, già state un tempo le delizie del ricchissimo romano Lucullo. Fu allora la prima volta che si stabilì fra noi la così detta *controra*, cioè il tempo della notte inoltrata, nella quale non è permesso di andar senza lume, come ora

³⁷ Le commedie di Cerlone sono conosciute anche nelle cosiddette edizioni Masi; la commedia di cui qui si tratta è lì pubblicata in *Commedie di Francesco Cerlone napoletano*, Napoli, per i tipi di Francesco Masi, Tomo X, 1827.

³⁸ La recentissima ristampa anastatica delle voci già pubblicate dell’edizione originale e delle restanti voci inedite è a cura di Antonio Vinciguerra per i tipi dell’Accademia della Crusca, Firenze, 2018.

si pratica generalmente per le ordinanze di polizia ne' diversi paesi del regno. Il Toledo ancora ordinò che suonate le due ore, non era più permesso di asportare alcuna sorta di arma. E perché non vi fosse scusa d'ignoranza, fece ogni sera suonare a martello la campana di s. Lorenzo.

Alle due di notte dunque all'epoca del Viceré Pietro da Toledo le campane suonavano la *controra* che obbligava ad andare in giro con un lume e disarmati, evidentemente a dimostrazione di non essere dei malviventi. Le grotte del Chiatamone a cui si fa riferimento vennero effettivamente murate nel 1536 per ordine del Viceré spagnolo, che governò Napoli tra il 1532 e il 1553. Nelle *Prammatiche* del Vicereame, a cui il trattato di pittura si rifà, viene fatto esplicito riferimento all'obbligo di andare senza armi e con il lume, e dunque quel rinvio al 'coprifuoco notturno' effettivamente esisteva, ma purtroppo non pare menzionato il termine *controra* abbinato a quel divieto³⁹. Se dunque può restare il dubbio che nel Cinquecento napoletano il coprifuoco notturno si chiamasse già *controra*, l'attestazione riportata risulta invece utilissima per abbinare il termine al periodo in cui gli autori scrissero il

loro trattato (parlano di *ora*) riferendosi chiaramente a un precetto giudiziario in vigore nel Regno di Napoli (*ordinanze di polizia ne' diversi paesi del regno*) che vietava di andare in giro a notte inoltrata senza lume⁴⁰.

La campana che risuonava la *controra* viene menzionata anche per un altro centro dell'area napoletana in un testo di qualche decennio successivo che però faceva riferimento, come testimonia l'uso dell'imperfetto (*pel passato invitava; annunziavano; si trovava*), a una consuetudine di tempi ormai passati:

1885. Acerra (Na). Nel suo *Il martirio e culto dei Santi Conone e Figlio Protettori della città di Acerra illustrati con Memorie e Documenti dal Cav. Gaetano Caporale* [...], Napoli, Tipografia del Lampo, 1885, a p. 82 l'A.⁴¹ scriveva:

Il suono a distesa di questa campana si tiene come mezzo atto ad allontanare le tempeste estive dall'agro acerrano. Suonata a rintocchi pel passato invitava l'adunanza dei comizi locali; e, due ore dopo le 21, i rintocchi stessi annunziavano la *controra*, cioè l'ora dopo la quale era preso in contravvenzione colui, che si trovava in giro per la città.

La testimonianza rinvia chiaramente al 'coprifuoco notturno' che in questo caso scattava però abbastanza

³⁹ Cfr. Maria Marra, *Gli usi linguistici delle Prammatiche sanzioni del Vicereame spagnolo di Napoli*, tesi di Dottorato in Filologia Moderna, Rel. Nicola De Blasi, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2015. Per quanto riguarda il divieto specifico, contenuto nel capitolo *De armiis* (che si riporta a p. 108), la studiosa non nomina il termine *controra*, e non lo menziona neppure nell'ampio glossario posto in calce al lavoro contenente tutte le forme lessicali di rilievo rinvenute nei regolamenti.

⁴⁰ L'ordinamento a cui si riferivano era presumibilmente l'*Introduzione allo studio delle Prammatiche nel Regno di Napoli secondo la Collezione del MCCXXII* [...] Tomo I., Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1777, in cui a p. 88 si leggeva: «Si vieta di portar le armi per la città di giorno, e di notte. Passate le due ore ognuno dee camminare col lume».

⁴¹ Acerra, 1815–1899.

presto rispetto alle due di notte della Capitale del Regno: ad Acerra insomma *due ore dopo le 21* tutti dovevano essere rientrati a casa.

Novecento–Duemila. Campania. A conferma di quanto riportato dalle fonti sette–ottocentesche, anche la lessicografia dialettale novecentesca e contemporanea ci fornisce attestazioni che tracciano il percorso dell’accezione nell’oralità vernacolare di quella zona: nel basso Lazio, che fino al 1927 apparteneva alla Terra di Lavoro, e in cui si trova una dialettalità in continuità con la Campania, è presente ad esempio *contróra* f. ‘l’ora, oltre la quale la polizia impone ai sorvegliati di trovarsi in casa’ (Ferentino, FR – Bianchi)⁴².

7.2.1.2.1.2. *Stato Pontificio*

1793–1800. Roma. Nello Stato Pontificio le prime attestazioni al momento rinvenute riguardano Roma e risalgono alla fine del Settecento, quindi a un ventennio dopo rispetto alla prima attestazione del Regno di Napoli (cfr. § 7.2.1.2.1.1.); in realtà, appartenendo allo stesso quarto di secolo, pare opportuno considerarle di fatto coeve. Nel fondo *Tribunale Criminale del Governatore*, serie *Processi*, custodito presso l’Archivio di Stato di Roma, Manuela Militi (*Dall’assedio del Ghetto al ritorno del Papa (1793–1800): culture e pratiche tra ebrei e cristiani*⁴³) individua

tra i capi d’imputazione dei condannati quello di aver contravvenuto alla *controra*, che per i giudei consisteva nel ‘divieto di uscire fuori dalle porte del ghetto di sera’; riportando quanto si evince dalla lettura dei documenti di quel fondo riguardanti i condannati nel 1793, la studiosa in varie parti fa esplicito riferimento al reato:

«Nel luglio del 1793, Abram David Baraffael, figlio minore di uno dei più ricchi mercanti del Ghetto, fu arrestato con l’accusa di non aver rispettato la *controra*, ma soprattutto di non portare lo sciamanno al cappello» (p. 124);

«Isach Fiano, carcerato per aver trasgredito alla *controra*. Stando al suo racconto fu trascinato fuori dal Ghetto dalla porticina che rimaneva aperta su Piazza Giudia, sulla cui soglia aspettava il ritorno del sottoportiere Luigi Calabresi, che era andato a sbrigargli una commissione. Entrambe le carcerazioni ebbero luogo nel 1793, quella di Fiano, a breve distanza dall’assedio del Ghetto, con la città ancora in agitazione; l’altra di Baraffael a luglio, segno evidente che le tensioni verso gli ebrei stentavano a sedarsi. Ma il caso per alcuni aspetti più interessante fu quello di Giacobbe Del Monte. Arrestato di notte in una casa fuori dal Ghetto, aveva a suo carico due imputazioni: la *controra* e l’assenza del segno giallo sul cappello» (p. 227).

Nel fondo *Tribunale Criminale del Vicario (Ufficio 30 etichetta verde)* (sempre presso l’Archivio summenzionato) la storica rinviene invece richieste di suppliche per essere esonerati dalla *controra* in modo da non incorrere nel reato; in questo caso si tratta di pratiche più tarde, datate per lappunto 1800 (del tutto compatibili

⁴² Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario “Etimologico” del dialetto di Ferentino*, a cura della Pro–Loco di Ferentino, Ferentino, Tipografia Roma, 1982.

⁴³ Tesi di Dottorato in Studi Storici per

l’Età Moderna e Contemporanea, tutor Renato Pasta, Univ. degli Studi di Firenze, ciclo XXII, 2010.

con il ritorno del Papa nella sede capitolina, avvenuto nel 1799):

«Ancora con il ritorno del nuovo pontefice, Pio VII, nel 1800, la situazione non si era normalizzata. Le carte del Tribunale del Vicario sono piene di suppliche per ottenere l'esonero dalla controra, ma specialmente dal segno. Quest'ultimo, infatti, permettendo l'immediato riconoscimento di un ebreo, non consentiva alcuna possibilità di scampare ad una violenza sicura» (p. 228).

Per altre aree dello Stato Pontificio si hanno invece testimonianze della locuzione *precetto di/della controra* (lo stesso a cui si riferiva implicitamente Filippo Chiappini nella sua definizione, cfr. § 7.2.1.1.) in istruzioni per le forze di polizia e in atti di processi:

1837. Bologna. Nell'*Istruzione per l'esercizio del ramo politico nella Provincia di Bologna* riportata in Martina Pierfederici, *"Tentare ogni mezzo onde riunirli". Polizia e conflitti familiari a Bologna nel XIX secolo*⁴⁴, si fa riferimento ai documenti dell'*ASB, Polizia, Atti Generali, titolo I Provvidenze generali*, in cui, in data 26 maggio 1837, venivano date indicazioni alla Direzione provinciale e ai Governatori della Provincia; al capo 36° (alla p. 257) si leggeva:

nei casi di conosciuta necessità e di plausibile motivo e sempre sotto le opportune cautele e condizioni concederanno ai precettati di controra ed altri, i permessi di star fuori di casa al di là dell'ora prescritta, dandone però avviso

⁴⁴ Tesi di Dottorato in Storia moderna e contemporanea, Univ. degli Studi di Cagliari, ciclo XXVI, tutor Giancarlo Angelozzi, confluita nell'omonimo volume edito da Bononia University Press, Bologna, 2016.

alla forza dei Carabinieri; questi permessi saranno esenti da qualsiasi tassa o percezione.

1842. Fermo (Marche). A Fermo il *Tribunale Supremo della Sagra Consulta. Turno Speciale. Fermo. [...]. Relazione delle Risultanze Processuali*, Roma, Dalla Stamperia della Reverenda Camera apostolica, 1842, a p. 244 rileva tra le condanne già pendenti sul capo di un imputato anche il *Precetto della controra*:

condotti a termine gli Atti sul di Lui conto, ne rimase Egli gravato Dai certificati degli Officj Politici di Macerata, e Fermo. Nel primo viene dichiarato persona di riprovevole condotta Politica, e morale, e soggetto al Precetto della controra Sol. 277 Tom. I. Emerge dal secondo, cioè nel Settembre 1836 con Superiore autorizzazione trasferì il Fioretti la sua dimora in Fermo sottoposto a stretta sorveglianza per pregiudizi anche Politici, e con proibizione di metter piede nelle province di Macerata, Camerino, ed Ancona.

1849⁴⁵. Marche. Qualche anno più tardi sempre nelle Marche il *Tribunale criminale supremo della Consulta* nella persona del Giudice Comm. F. Scoccia firma i capi d'accusa per molteplici condannati di reati di omicidio e tentato omicidio; al Titolo II. (p. 7 e segg.) viene trattato il caso dell'*Omicidio dell'Avvocato Carlo Bonelli Presidente del Tribunale di Prima Istanza di Ancona avvenuto la sera dell'11 Settembre del 1848*; dell'imputato Carlo Erncani (nominato in altri passi come Erniani) detto Cavallaccio, alla p. 16 si scrive:

⁴⁵ Mancando la data precisa si prende come termine di riferimento il 1849 giacché a questo anno si riferiscono gli ultimi processi riportati nel volume.

Dall'odio che dimostrava contro il Presidente Bonelli per l'ingiunzione d'un precetto di ben vivere, e della controra colla comminatoria di dieci anni di Galera.

ante 1853. Bagnoregio (Vt). In una ricognizione dei documenti della Pretura di Bagnoregio custoditi presso l'Archivio di Stato di Viterbo, Tiziana Giuseppina Fabris (*Pretura di Bagnoregio (già Governo, già Governatore, già Podestà) (1473–1923). Inventario*) segnala una busta contenente tre fascicoli, di cui uno nominato

Fascicolo di tutti i precettati con controra nel circondario del Governo di Bagnorea e cessati nel 1853.

1861. Ancona. Di nuovo dal *Tribunale Supremo della Sagra Consulta* stavolta però dalla *Commissaria Anconetana (ossia II. Parte della Processura Ascolana di gravissime delinquenze comprese tutte nel titolo di Lesa Maestà, Roma, Nella Tipografia della Rev. Cam. Apostolica, 1861)* si hanno attestazioni dell'uso del termine in ambito processuale:

non potervi andare, perché vincolato di precetto della controra, e di non poter trattare persone pregiudicate e sospette (p. 292);

non ha avuto rossore di ammettere spontaneamente, che fosse precettato di controra a sei mesi (p. 493).

Novecento–Duemila. Marche–Umbria–Lazio. Come già visto per l'area campana (cfr. § 7.2.1.2.1.1.), a conferma di quanto riportato dalle fonti scritte sette–ottocentesche anche la lessicografia dialettale novecentesca e contemporanea ci fornisce

attestazioni che tracciano il percorso dell'accezione nell'oralità vernacolare dell'area linguistica mediana: pur riguardando poche sparute località, la direttrice lungo la quale pare muoversi la semantica di base o significati affini è infatti viva ancora oggi proprio nelle varietà dialettali di alcuni paesi marchigiani centro–setentrionali, umbri sud–orientali e laziali settentrionali, dando l'impressione che la continuità lessicale che si individua sia da inserirsi in quella medianità linguistica filoromana che accomunava le diverse aree dello Stato Pontificio. Nelle Marche: *cuntróra* s.f. 'ora obbligata per il rientro' (Senigallia, AN – Colocci)⁴⁶ e *avècc la kontróra* (s.v. *kontróra*) 'dover rincasare non più tardi dell'ora stabilita' (Cagli, PU – Sabbatini)⁴⁷; in Umbria: *contróra* s.f. 'controra, obbligo di tornare a casa o di ritirarsi a una data ora' (Città di Castello, PG – Grilli)⁴⁸; nel Lazio: *contróra* era invece antic. [amente] il 'suono serale della campana' (Viterbo – PetroselliMaggini), verisimilmente codificato dagli abitanti come il segnale dell'opportuno rientro nelle case alla fine della giornata; non più dunque un precetto giuridico ma di buon senso, giudica-

⁴⁶ Rodolfo Colocci, *Vocabolario Dialettale Senigalliese*, a cura di Alfio Albani e Americo Alessandrini, Senigallia, Libreria Editrice Sapere Nuovo, 1994.

⁴⁷ Giuliano Sabbatini, *Vocabolario del dialetto cagliese*, Urbana, Arti Grafiche STIBU, 1997.

⁴⁸ Francesco Grilli, *Vocabolario del dialetto castellano (con compendio di voci del contado arcaiche e gergali)*, Presentazione di Enzo Mattesini, Città di Castello (PG), Edizioni Nuova Phromos, 2019.

to anche di buona creanza⁴⁹; e sulla stessa strada va il romanesco *contróra*, anch'esso giudicato arc.[aico], che significava 'ordine di rientrare in casa ad una data ora, impartito ad un giovane non ancora indipendente' (Ravaro)⁵⁰; entrambe le attestazioni evidenziano un'evoluzione semantica verso un uso più familiare legato alla buona educazione impartita in famiglia e non più all'obbligo di legge a cui erano sottoposti i *precettati di contróra*.

7.2.1.2.2. *Alla base del 'coprifuoco notturno': contróra 'ore notturne', 'orario inusuale per alcune attività', 'orario non consono, inopportuno', 'fuori tempo, tardivo'*

Per spiegare perché il *precetto della contróra* di cui si è appena parlato riguardasse l'obbligo di rincasare, ovvero, specularmente, il divieto di restare fuori casa di notte, è necessario postulare che *contróra* si abbinasse alle ore più buie della giornata, a quella profondità dello scuro che riusciva a nascondere le malazioni e che perciò costituiva un pericolo per le persone perbene. Tale associazione è però totalmente assente nei dizionari italiani, e ciò significa che le sfumature semantiche legate alla *contróra* notturna non solo si sono sviluppate e sono rimaste all'interno di confini linguistici areali circoscritti, ma dovevano anche essere molto ben ra-

dicate nelle abitudini culturali locali già prima dell'istituzione del precetto giudiziario che su questo valore comunemente attribuito al termine aveva potuto basarsi.

7.2.1.2.2.1. *Attestazioni nel Regno di Napoli*

Ed effettivamente *contróra* 'ore notturne' è attestato nelle fonti scritte dell'area del Regno di Napoli sia nell'italiano delle persone istruite sia nelle varietà vernacolari; tale significato ha dato vita, per slittamento, anche ad altre semantiche connesse, come ad esempio 'orario inusuale per alcune attività' e quindi anche 'non consono, inopportuno', o anche orario tanto ritardato da essere divenuto 'fuori tempo, tardivo'. In verità il giudizio di inopportunità oraria non pertiene unicamente alla *contróra* 'ore notturne' ma anche alla 'meriggiana', giacché sia la mezzanotte sia il mezzogiorno, con le loro rispettive ore contigue, rappresentavano i periodi del riposo, e dunque venivano considerati inadeguati allo svolgimento di attività lavorative o di incontri sociali: le ore notturne perché il buio era evidentemente latore di misfatti e reati o assecondava relazioni sconvenienti, quelle postprandiali per via della troppa calura che attanagliava il Sud specialmente durante il periodo estivo⁵¹.

⁴⁹ I rintocchi della campana di S. Lorenzo usati a Napoli durante il Viceregno di Pietro da Toledo avevano invece, come visto, valore di avvertimento che si stava contravvenendo all'ordinanza (cfr. § 7.2.1.2.1.1., 1859. Napoli).

⁵⁰ Cfr. nota 33.

⁵¹ Per *contróra* 'prime ore del pomeriggio, spec. estivo, generalmente destinate al riposo' e sulle strane creature (streghe, lupi mannari, uomini neri ecc.) che secondo la credenza popolare si aggiravano nelle calde ore della meriggiana si rinvia al contributo annunciato alla nota 3.

Purtroppo a volte non è facile definire con certezza a quale gamma oraria l'attestazione si riferisca; quando mancano chiose esplicative è spesso il contesto a fornire qualche dato utile alla temporizzazione, ma talvolta nemmeno questo risulta dirimente, proprio come nel caso che per primo si riporta, in assoluto⁵² la più antica testimonianza finora rinvenuta della voce *controra*:

1696. Oppido Lucano (Pz). Il giurista (e poi prete) lucano Lorenzo Cervellini⁵³, formatosi però presso l'Ateneo partenopeo e poi tornato in patria, nel 1696 diede alle stampe a Napoli il suo *Direttorio della pratica civile e criminale con l'aggiunta della pratica del sindacato degli ufficiali*. [...] Composto in lingua Italiana per maggior facilità d'ognuno [...], in Napoli, Nella nuova Stamperia dei Gramignani, Con licenza de' Superiori, E privilegio⁵⁴. L'opera

venne ristampata nel 1723 con titolo leggermente diverso da altro editore (in Napoli, Nella Stamperia di Giovan-Francesco Paci, con licenza de' Superiori), e da questa si trae l'attestazione (§ 27, p. 18):

E perche molte volte succede, che simili corpi morti per suffocazione, ò veleno si seppelliscono all'infretta, ò contr'ora per occupare il delitto in genere; e la Corte secolare deve richiedere la Ecclesiastica à farlo dissepellire, e riconoscere, e lasciarlo nella Chiesa, e l'Ecclesiastico suole dare detta licenza.

In questo caso il significato di *contr'ora*⁵⁵ parrebbe quello di un generico 'orario inusuale' che ben si abbinerebbe al precedente *all'infretta*: il contesto descritto è infatti quello della necessità di occuparsi del delitto in tempi stretti, ovvero, trattandosi di morti ammazzati, quantomeno di dare immediatamente degna sepoltura ai corpi, salvo poi riesumarli per il riconoscimento e gli accertamenti richiesti in sede processuale. Il trattato è scritto in italiano da uno scrivente colto alfabetizzatosi nel Regno di Napoli (tra la Lucania e la Capitale partenopea, dove trascorse un lungo periodo), e dunque la voce in questo caso può essere considerata come

⁵² Tenendo dunque conto di tutte le semantiche.

⁵³ Nel frontespizio di un'altra opera da lui pubblicata precedentemente, la *Direzione ovvero Guida delle Università di tutto il Regno di Napoli* [...], Napoli, Fr. Paci, 1680 [e successivamente più volte ristampata con aggiunte di altri studiosi] risulta con il nome di Lorenzo Cervellino, mentre nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (Bologna, il Mulino, 2013, p. 513) compare s.v. *Cervellini, Lorenzo* (a cura di Carmela Maria Spadaro), Oppido Lucano 1640/50–Napoli post 1723; basandosi su fonti d'archivio locali il conterraneo Teodoro Langellotti (*Lorenzo Giovanni Cervellino fra diritto, politica e religione*, in «Archivio Storico del Sannio», 1-2 (2020), pp. 59–94) riporta invece come date di nascita e di morte dello studioso rispettivamente il 1642 e il 1699.

⁵⁴ L'opera viene citata nel *Catalogo dei libri antichi e rari vendibili in Napoli presso*

Giuseppe Dura librajo-editore, Napoli, Tipografia di Gaetano Cardamone, 1861, al n. di catalogo 3355, mentre al n. 3356 viene citata un'altra copia sempre stampata a Napoli dallo stesso editore ma datata 1721.

⁵⁵ Interessante l'uso assoluto. La locuzione avverbiale *a la contr'ora* parrebbe infatti più tarda, al momento attestata per la prima volta nel 1794 in una commedia in vernacolo napoletano (*L'amore immaginario*) nel significato di 'prime ore del pomeriggio'. Il rinvio è nuovamente al contributo annunciato nella nota 3.

dell'uso orale e scritto dell'italiano di area meridionale.

Sempre nei territori borbonici, questa volta nel Basso Molise, si ha un'interessante testimonianza delle sfumature semantiche derivate dall'accezione principale di 'ore notturne' che va postulata come già in uso in quelle zone, nonostante la sua prima attestazione al momento rinvenuta (1839, cfr. *infra*) sia posteriore a questa di cui qui si discute, il cui significato pare quello di 'tardivo':

1741. Ferrazzano (Cb). Il sacerdote molisano Francesco De Sanctis, di Ferrazzano⁵⁶ (oggi appartenente alla prov. di Campobasso, in Molise, ma anticamente annesso alla Provincia di Capitanata, ovvero la prov. di Foggia, la più settentrionale della

⁵⁶ Poche le notizie sul sacerdote (definito però anche abate) che era certamente attivo come studioso già negli anni Novanta del sec. XVII (sua la trascrizione di un'epigrafe latina rinvenuta a Campobasso nel 1685), e che viene indicato come il fondatore della storiografia molisana come riportato da Valeria Cocozza, *Collezionisti di saperi e inconsapevoli conservatori di fonti: la produzione degli eruditi ottocenteschi dell'Italia meridionale*, in *Archivi riemergenti, archivi dispersi e riuso della documentazione*, a cura di Giorgio Dell'Oro e Marco Lanzini, collana *Fonti per la Storia, Storia delle Fonti – Studi*, I (2019), Brescia, Archivio di Stato di Brescia/Centro Studi e Documentazione "Giuseppe Bonelli", pp. 123–135, alle pp. 129–130; oltre all'edizione che qui si cita la studiosa parla di due versioni precedenti dell'opera: la prima, *Notizie storiche della terra di Ferrazzano detta anticamente Ferentino nel Sannio*, Napoli, Gio. Vernuccio e Nicola Lavno, 1694 (più snella, recante solo le notizie storiche del paese), e una seconda, più corposa, pubblicata a Napoli da Felice Mosca nel 1699.

Puglia), nelle sue *Notizie storiche di Ferentino nel Sannio al presente la terra di Ferrazzano in provincia di Capitanata* [...] (Napoli, presso Gianbattista di Biase. A spese della medesima Università. Con licenza de' Superiori, 1741) in una esortazione a pregare rivolta ai confratelli scriveva (alle pp. 64–65):

Dobbiamo dunque esser solleciti la mattina a lodare il Signore, acciò esaudisca le nostre preci, e riducendosi la sera a far quello che siamo in obbligo far la mattina, non avremo forse con noi la Compagnia degli Angeli, e nemmeno saremo da Dio esauditi, perchè le suppliche sono contr'ora, e fuor di tempo.

Secondo il prete l'ora per le preghiere era stata talmente tanto rinviata da essersi ridotta all'orario serotino (ridursi *la sera a far quello che siamo in obbligo far la mattina*) giudicato però, evidentemente, talmente 'inusuale' (cfr. *supra*) e 'inadeguato' da essere divenuto 'tardivo' (esser *fuor di tempo*).

Quasi un secolo dopo a Napoli si hanno ugualmente diverse attestazioni di *controra* abbinata alle ore serali:

1839. Napoli. Negli *Statuti per lo Reale Stabilimento dell'Incurabili e Luoghi Riuniti*, Napoli, Dalla Tipografia della Realsegreteria, e Ministero di Stato degli Affari Interni, Nel Reale Albergo de' Poveri, 1839, redatti dal Sovrintendente Principe di Sepino e dai Governatori Ferdinando Paragallo e Ciro De Luca per regolamentare le condotte del personale medico e paramedico dell'ospedale napoletano, si legge:

I salassi poi, e tutt'altro che potrà occorrere nella così detta controra, e nella notte

dovranno eseguirsi dall'infermiere maggiore, che a bella posta, domicilierà nel cortile dell'Ospedale, e goderà di un soldo più forte (p. 131);

Tutti i capi-corsie per *turno* dovranno fare la guardia nelle così dette *controre*, e nella notte, e dovranno presenziare alla premitura del latte. Nella *controra*, e nella premitura del latte basterà l'assistenza di un solo capo-corsia, ma la notte dovranno esservi tutti e due, cioè uno per le prime ore, ed uno per le seconde (p. 178);

Il capo-corsia di guardia nella così detta *controra*, e quello che sarà di seconda guardia in tempo di notte non potranno ritirarsi, se prima non sarà nell'Ospedale l'infermiere di guardia, cui dovranno rendere conto di tutto (p. 179).

Si tratta del primo caso in cui si parla esplicitamente di due *controre*⁵⁷; la registrazione della doppia *facies* oraria della voce avverrà infatti qualche anno più tardi (1873) nel *Vocabolario napoletano* del D'Ambra (cfr. *infra*), ma lì alla seconda *controra* verrà attribuita una semantica diversa, decisamente più notturna.

Qualche anno dopo, sempre nella capitale del Regno, la *controra* viene invece abbinata alle ore notturne:

1856. Napoli. Nella rivista culturale *Il Palazzo di Cristallo. Esposizione serale di Scienze Lettere ed Arti*, di giovedì 19 giugno 1856 (anno I, num. 161, alla p. 708) in merito a una rappresentazione poco apprezzata della *Locandiera* tenutasi due gior-

ni prima al Teatro S. Carlo (di Napoli) il piccato giornalista commenta:

Lo spettacolo di jeri l'altro incominciato alla controra del Martedì è finito in sul romper dell'alba del giorno seguente [...]. Insomma è chiaro che l'impresa non potendo dormire placidamente non vuole che neanche dorma il pubblico, il quale peraltro stavolta è stato burlato di poco, avendo fatto due buone ore di sonno nella Violetta I.^a.

Par di capire che durante la stessa *soirée* siano state messe in scena due rappresentazioni: nelle prime due ore un'evidente poco avvincente *Violetta*, e poi *La locandiera*, che a quel punto ha occupato le 'ore piccole'.

Nell'ultimo quarto del secolo Raffaele D'Ambra, compilatore di uno dei dizionari più importanti del napoletano⁵⁸, spiega le due *controre* partenopee, quella abbinata alla fascia del primo pomeriggio e quella notturna; a differenza delle testimonianze precedenti (cfr. *supra*, 1839), le ore della seconda *controra* sono quelle che accompagnano il riposo notturno dal lavoro, e sono diverse a seconda del periodo dell'anno, ovvero vanno da mezzanotte all'al-

⁵⁷ Si segnala che la prima attestazione al momento rinvenuta di *controra* 'ore del primo pomeriggio' è del 1745, nella commedia in vernacolo napoletano *L'Annella* (sulla trattazione di *controra* con questo significato si veda quanto annunciato nella nota 3).

⁵⁸ Vale qui ricordare che le attestazioni di *controra* nella lessicografia napoletana ottocentesca non sono poi così frequenti, e che quindi le testimonianze di D'Ambra, di Rocco e dei pochi altri che hanno inserito la voce nei loro repertori sono molto preziose per ben definire l'uso e la percezione della parola tra i napoletani. L'entrata lessicale manca ad esempio nel *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841, ma anche nel *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, vol. I, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1845, compilato da Vincenzo De Ritis, come pure nel Volpe (1869) e nell'Andreoli (1887).

ba dal 19 marzo al primo lunedì di ottobre, mentre dalle due di notte all'alba da tutto ottobre fino al 18 marzo:

1873. Napoli. Nel *Vocabolario napoletano-toscano domestico* (1873) l'A. chiosa inizialmente *controra* s.f. con una poco chiaro 'straora', salvo poi esplicitare nella nota etimologica che:

è ora straordinaria, ora di riposo dal lavoro cotidiano. Son due le controve la prima da mezzodì a venti ore, in che l'operajo prende un poco di cibo e dorme l'altra da due ore di notte sino al mattino appresso, all'ora che si ritorna al lavoro; e l'operajo fa il suo pasto, e dorme. Il lavoro dal dì di s. Giuseppe al primo lunedì di ottobre si smette a 24 ore; negli altri mesi ha termine a due ore di notte. Le due controve sono indicate da nove tocchi di campana. Ed a ciò allude la canzone de' fattorini. Si masto mannannillo lo guaglione; Sonata è la campana de doje lore, E ncanna ll'e annozzato lo maccarone.

Delle due diverse *controve*, una nelle ore più calde dopo il mezzogiorno e l'altra a mezzanotte, si parla anche in un altro testo di area campana di qualche anno successivo; il paese stavolta è Benevento, famoso per le streghe (o meglio le *janare*):

1885. Benevento. Il toscano Francesco Corazzini nel suo *La città e lo Stato La casa e la famiglia. Dizionario metodico [...]*, Torino, Ermanno Loescher, 1885⁵⁹, nel cap. XXVII dedica-

⁵⁹ Alcuni dettagli temporali presenti nella prefazione («Sino dal 1852 escogitai questo lavoro» e la data in calce alla lettera di presentazione dell'opera a Terenzo Mamiani, ovvero 26 ottobre del 58, alle pp. V–VI) evidenziano che il repertorio era però quantomeno stato avviato già negli anni Cinquanta del sec. XIX.

to alle *Credenze popolari* s.v. *Noce di Benevento* scriveva infatti (alla p. 197):

Quando passano, i Beneventani, nella *controra*, cioè nelle ore più calde dopo il mezzodì, o a mezzanotte, bisogna dire l'*Ave Maria* delle streghe, cioè *Io passo ppe sotto a sta noce,/ Chiamo Dio a auta voce,/ Chiamamo la Madalena,/ O Maria Grazia piena.*

La Lucania ha aperto e chiude le attestazioni relative a questa gamma semantica:

1893. Potenza. Nei suoi *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino per Raffaele Riviello* (Potenza, Tipografia Editrice Garramone e Marchesiello, 1893), l'autore intendeva raccontare, prima che la modernità le offuscasse, *le idee e le usanze dei nostri avi*; nel *Capo III. Giuochi di fanciulli, di giovani e di adulti*, alla p. 94 infatti raccontava:

Nelle solenni feste a *controra*, in ogni *cuntana* vedevansi questi allegri capannelli di giuocatori, di cantanti e di saltaiuoli, e quindi al chiasso della *morra* faceva contrasto *lu tùppit 'e tùppite de lu tammurriedd'*; ai rauchi cori dei bevoni si alternavano quelli di voci femminili.

Il significato non è in realtà esPLICITATO, ma l'idea che si potesse ballare e cantare nelle prime ore del pomeriggio, sebbene di giorni festivi, sembra non in linea con le usanze tipiche delle feste patronali al Sud, in cui le ore del giorno erano dedicate alle funzioni religiose e alle processioni mentre quelle della sera erano destinate al divertimento più laico, come appunto il ballo o il gioco nelle strade centrali del paese (in piazza, come si dice ancora nel Meridione)

che potevano protrarsi fino alle ore notturne coinvolgendo anche (situazione eccezionale per quei tempi) le donne.

Novecento–Duemila. Sud.

Come già visto per l'altra gamma semantica dedicata al 'coprifuoco' e simili (v. § 7.2.1.2.1.1.), i repertori lessicali dialettali novecenteschi e contemporanei raccontano anche per le accezioni di 'ore serali' / 'notturne' / 'inusuali, insolite' / 'fuori luogo, inopportune' / 'tardive' la diffusione nelle varietà vernacolari orali dei paesi dell'ex territorio del Regno di Napoli, lo stesso delle fonti scritte sei–ottocentesche. Spesso le accezioni non sono univoche e si mescolano tra loro, individuando un'interessante gamma di sfumature; come già evidenziato, in molti casi l'ora considerata 'insolita' e quindi di conseguenza 'fuoriluogo, inopportuna' non è facilmente attribuibile a una delle due *controre*, soprattutto se per uno specifico dialetto il significato primario non viene registrato. Pur considerando l'impossibilità di attribuire sempre con certezza le semantiche si è deciso comunque di riportare le attestazioni plausibilmente giudicate pertinenti; per l'Abruzzo: *a ccondróra* (s.v. *condróra*) 'ad ora contraria, fuori ora' (Introdacqua, AQ – DAM); per il Molise: *condràura* [kon'draura] f.s. 'fuori orario, a tarda ora' (Agnone, IS – Meo)⁶⁰; *kondróre* e *a kndróre* 'ad ora contraria, fuori

ora' (Ripalimosani, CB – Minadeo); *šci a ccóndróre* (s.v. *cóndróre* s.f.) 'uscire a un'ora insolita' (Sant'Elia a Pianisi, CB – Colavita–Teutonico)⁶¹; *cuntróra* s.f. 'controra, fuori orario; anche tramonto' (Campobasso – Brunale)⁶²; per la Campania: *a condróre* (s.v. *condróre* f.s. 'controra') 'in ora insolita' (Castelvetro in Val Fortore, BN – Tambascia); per la Puglia: *contróra* loc. 'a tarda ora, contr'ora' (San Giovanni Rotondo, FG – Rinaldi)⁶³; *contróra* (arc. *chentróra*) 'fuori orario, ora non adatta, insolita [...]'. Con questa espressione si indicano sia le prime ore pomeridiane estive quando per lo più la gente riposa, sia le ore notturne' e *a ccontróra* 'in ore inusuali' (San Marco in Lamis, FG – Galante); *cuntrúra* 'le prime ore dopo mezzanotte' (S. Cesareo di Lecce, LE – Manno)⁶⁴; *cuntrura/a ccuntrura* s.f. e avv. 'controra, sia le prime ore dopo mezzogiorno (siesta), sia le prime ore dopo mezzanotte (le ore piccole)' (Lecce – Garrisi)⁶⁵; *cuntróra* 'letteralmente è la prima ora

⁶¹ Giampaolo Colavita–Ettore Teutonico, *Dizionario del dialetto di Sant'Elia a Pianisi*, Campobasso, Palladino Editore, 2010.

⁶² Arnaldo Brunale, *Vocabolario ragionato del dialetto di Campobasso*, prefazione di Ugo Vignuzzi, Ferrazzano, Edizioni Enne, 2001.

⁶³ Michele Rinaldi, *Vocabolario del dialetto di San Giovanni Rotondo*, con nota grammaticale di Salvatore Ritrovato, pubblicazione in DVD [fondi Banca Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo].

⁶⁴ Fernando Manno, *Dizionario del dialetto salentino leccese*, manoscritto degli anni 1929–1932, citato nel VDS.

⁶⁵ Antonio Garrisi, *Dizionario leccese-italiano*, 2 voll., Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1990.

⁶⁰ Domenico Meo, *Vocabolario del dialetto di Agnone*, Isernia, Cicchetti Industrie Grafiche, 2003.

che si oppone al giorno pieno, cioè il primissimo pomeriggio; oppure la prima ora che crea la svolta dopo la mezzanotte. Comunque [...] sta anche nel senso di ora insolita, ora fuori dal normale, ed infatti ritirarsi *a la cuntróra* significa tornare a casa ad un'ora non consueta, fuori dall'ordinario, tardissimo' (Taviano, LE – D'Elena)⁶⁶; per la Lucania: *kòndrǒra* s.f. 'le prime ore del pomeriggio e la tarda serata' (Picerno, PZ – Greco); *kùndrǒra* 'ore del pomeriggio e della tarda serata considerate poco opportune per far visite o per uscire di casa' (Tito, PZ – ead.); *contróre* s.f. 'controra, ora insolita' [anche *a la contróre*] (Stigliano, MT – Mastronardi)⁶⁷; *a condrore* (s.v. *condrore* [kɔn'drorə]) 'andare fuori tempo, nell'ora inaspettata' (Accettura, MT – Volpe)⁶⁸; per la Calabria: *cuntrura* f. 'tempo dalle ore 14 alle ore 16 e dalle ore 20 alle ore 24' (Saracena, CS – DTC e NDC).

7.2.1.2.2.2. Attestazioni nello Stato Pontificio

Al momento non sono state rilevate attestazioni scritte sette–ottocentesche di *controra* nelle accezioni summenzionate.

⁶⁶ Giuliano D'Elena, *Vocabolario Salentino della lingua Tavianese dialettale antica*, Taviano, Grafiche AESSE, 1987.

⁶⁷ Michele Mastronardi, *La lingua dei nostri padri. Dizionario dialettale stiglianese*, Taranto, Fumarola Editore, 2006.

⁶⁸ Luigi Volpe, *La lingua dei masciaioli. Dizionario del dialetto di Accettura (cittadina lucana in provincia di Matera)*, presentazione di Patrizia Del Puente, Potenza, Ermes, 2011.

Novecento–Duemila. Umbria–Lazio. Data l'assenza di testimonianze scritte per i secc. XVIII–XIX risulta molto interessante il rinvenimento di attestazioni dialettali contemporanee che coprono anche l'Umbria e il Lazio, ovvero quell'area mediana linguisticamente filoromana appartenente agli ex territori dello Stato Pontificio; *controra* abbinata alle ore inopportune, anche se non esplicitamente a quelle serali o notturne, farebbe infatti da base semantica a quel *precetto di/della controra* menzionato nelle carte processuali (cfr. § 7.2.1.2.1.2.). In Umbria ad esempio è stata registrata *contr'ora* 'periodo e tempo sbagliato' (Terni – Frontini), mentre nel Lazio sono state rilevate due testimonianze: *contróra* 'fuori tempo; fuori orario' (Mompeo Sabino, RI – Raspini) nella zona settentrionale della regione, e *contróra* 'l'ora in cui non si attendono determinati avvenimenti, che, invece, si verificano' (Ferentino, FR – Bianchi)⁶⁹ nella parte più meridionale.

Conclusioni

La compresenza delle semantiche discusse sia nei §§ 7.2.1.2.1. e segg. sia nei §§ 7.2.1.2.2. e segg. nei territori del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio nonché nelle varietà dialettali contemporanee insistenti sugli stessi territori paiono avallare la necessità di una riflessione sul cambio di marca dia-

⁶⁹ Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario "Etimologico" del dialetto di Ferentino*, a cura della Pro–Loco di Ferentino, Tipografia Roma, 1982.

topica di *controra* nell’accezione ‘ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia devono trovarsi in casa’

(e simili), per la quale si propone il passaggio da *roman.[esco]* a *centro–merid.[ionale]*⁷⁰.

⁷⁰ Un caro ringraziamento va ai colleghi e agli amici che con il loro aiuto hanno generosamente contribuito alla realizzazione di questo lavoro: Francesca Bengiovanni, Gianluca Biasci, Ludovica Maconi, Giovanni Manzari, Barbara Patella e Antonio Vinciguerra.